

## «Aghostino Chane a chui Christo perdoni». L'eredità di un grande usuraio nella Firenze di fine Trecento \*

*Hanno battezzata l'usura in diversi nomi, come dono di tempo, merito, interesse, cambio, civanza, baroccolo, ritrangola e molti altri nomi: le quali cose sono grandissimo errore, però che l'usura sta nell'opera e non nel nome.*

FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, nov. XXXII

Tra la fine del 1396 e i primi giorni dell'anno 1397 moriva a Firenze il facoltoso usuraio Agostino di Dino Migliorelli. La sua attività feneratizia si era fondata, per decenni, sulla gestione di uno e talvolta due banchi di prestito cittadini, uno collocato nel popolo di S. Lorenzo, nei pressi quindi dalla omonima basilica posta nel quartiere di S. Giovanni, e l'altro situato al canto dei Quattro Pavoni nel popolo di S. Felicità, cioè nel quartiere di S. Spirito (Oltrarno), appena oltrepassato il ponte Vecchio.<sup>1</sup> Ricco e senza figli maschi, ma evidentemente con tanta incertezza sulle prospettive relative al suo destino nell'al di là (e soprattutto sulla sua salvezza eterna), il 13 giugno del 1395 Agostino aveva fatto redigere da ser Antonio di ser Chello un singolare testamento, purtroppo a noi non pervenuto ma le cui clausole ci sono note,

---

\* Desidero ringraziare Giovanni Ciappelli, Lorenzo Fabbri, Julius Kirshner e Lorenzo Tanzini per i suggerimenti e i consigli forniti.

<sup>1</sup> Entrambi i banchi erano in funzione nel 1379: cfr. M. CIARDINI, *I banchieri ebrei in Firenze nel secolo XV e il Monte di Pietà fondato da Girolamo Savonarola*, Borgo S. Lorenzo (Fi), Tip. Mazzocchi, 1907, p. 24.

per altro tramite, fin nei minimi dettagli.<sup>2</sup> Probabilmente ormai anziano, nominava erede universale un eventuale (ma alquanto improbabile) futuro figlio maschio, in assenza del quale il patrimonio sarebbe andato per metà al Comune di Firenze e per l'altra metà al più importante nosocomio cittadino, ovvero l'ospedale di S. Maria Nuova. Ad una condizione imprescindibile però: oltre a occuparsi dell'effettivo pagamento di una nutrita serie di legati ad enti ecclesiastici, istituti assistenziali, parenti e amici, gli eredi designati dovevano anche farsi carico dell'accertamento di tutte le usure illecite riscosse da Agostino e rifondere, nel limite del possibile, gli interessi ingiustamente prelevati dai clienti del banco che risultassero ancora in vita. Mi pare verosimile, pertanto, che le autorità comunali e l'ospedale dovessero disporre, oltre che del testamento, anche dei libri contabili del Migliorelli o almeno di quelli relativi agli ultimi anni di attività dell'usuraio; in caso contrario, basandosi unicamente sulle testimonianze di parte dei vecchi debitori, sarebbero stati sommersi (come in parte avvenne ugualmente) da richieste di risarcimento esorbitanti, probabilmente false, sicuramente ingestibili.

UN TESTAMENTO, QUARANTACINQUEMILA FIORINI E UN LIBRO DI CONTI. – Così descritta la vicenda non sembra avere niente di eccezionale, anzi. La storiografia relativa ai prestatori su pegno cristiani in età basso-medievale è piena di vicende come questa, soprattutto per l'ambito toscano: dai casi di Firenze e di Pistoia studiati da Armando Saporì e Lodovico Zdekauer,<sup>3</sup> a quelli di San

<sup>2</sup> Oltre che dal documento contabile su cui è fondamentalmente basato questo studio, ovvero ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (= ASF), *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, gli articoli del testamento ci sono noti più dettagliatamente grazie alla loro riproduzione quasi integrale in ASF, *Ospedale di S. Maria Nuova*, 68 (testamenti 1389-1420), cc. 45v-47v.

<sup>3</sup> L. ZDEKAUER, *L'interno d'un banco di pegno nel 1417*, «Archivio Storico Italiano», serie V, t. XVII, 1896, pp. 63-105; A. SAPORÌ, *L'usura nel Dugento a Pistoia e L'interesse del denaro a Firenze nel Trecento (dal testamento di un usuraio)*, entrambi in ID., *Studi di storia economica (Secoli XIII-XIV-XV)*, 2 voll., Firenze, Sansoni, 1955<sup>3</sup>, pp. 181-189 e 223-243. Sempre su Pistoia si veda anche F. IACOMELLI, *Note sui testamenti di usurari pistoiesi (secc. XII-XIV)*, in *L'attività creditizia nella Toscana comunale*, Atti del Convegno di Studi (Pistoia - Colle Val d'Elsa, 26-27 settembre 1998), a cura di A. Duccini e G. Francesconi, Castelfiorentino - Pistoia, Società storica della Valdelsa - Società pistoiese di storia patria, 2000, pp. 223-233.

Gimignano e Volterra indagati da Enrico Fiumi,<sup>4</sup> sino al recentissimo *exemplum* senese analizzato da Michele Pellegrini.<sup>5</sup> Ed è altrettanto evidente come proprio nel corso del XIV secolo la figura dell'usuraio cristiano diventi socialmente e moralmente sempre più screditata e quindi fortemente soggetta a crisi di coscienza capaci di dare origine a testamenti riparatori, quale quello fatto vergare dal Migliorelli.<sup>6</sup>

La vicenda del prestatore fiorentino riveste, tuttavia, un'importanza del tutto peculiare per almeno tre ordini di motivi. In primo luogo per l'ammontare davvero ragguardevole del patrimonio accertato al momento della sua morte: una somma che sfiorava i 45mila fiorini.<sup>7</sup> Quindi per il complesso meccanismo di restituzione delle usure messo in atto dal testamento: una procedura certamente non insolita, ma assai meno frequente rispetto alla diffusa pratica di offrire corpose donazioni ad enti ecclesiastici e/o assistenziali che avrebbero provveduto, in un secondo tempo e con pieno arbitrio, ad alleviare le sofferenze dei poveri.<sup>8</sup> Infine, per la singolare documentazione pubblica prodotta dagli esecutori delle volontà testamentarie e conservatasi miracolosamente nel vasto fondo *Libri di commercio e di famiglia* dell'Archivio di Stato di Firenze, recentemente oggetto di una paziente e meritoria ope-

---

<sup>4</sup> E. FIUMI, *L'attività usuraria dei mercanti sangimignanesi nell'età comunale e Gli Aliotti e i Francisci da Prato prestatori a Volterra nella prima metà del secolo XIV*, entrambi in Id., *Volterra e San Gimignano nel medioevo*, a cura di G. Pinto, San Gimignano (SI), Cooperativa Nuovi Quaderni, 1983, pp. 114-126 e 180-193. Si veda ora anche A. M. VALLARO, «*Considerans fragilitatem humanae naturae...*» - *Testaments et pratique testamentaire à San Gimignano de 1299 à 1530*, Bern, Peter Lang, 2005, pp. 71-76.

<sup>5</sup> M. PELLEGRINI, *Attorno all'«economia della salvezza». Note su restituzione d'usura, pratica pastorale ed esercizio della carità in una vicenda senese del primo Duecento*, «Cristianesimo nella storia», XXV, 2004, pp. 59-102.

<sup>6</sup> Si veda in proposito G. TODESCHINI, *I mercanti e il tempio. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo ed Età Moderna*, Bologna, il Mulino, 2002, in particolare pp. 94-107 e 133-185.

<sup>7</sup> Le monete di conto cui si farà riferimento sono le seguenti: 1 lira di piccoli = 20 soldi di piccoli = 240 denari piccoli; 1 fiorino a oro = 20 soldi a oro = 240 denari a oro; 1 fiorino a fiorini = 29 soldi a fiorino = 348 denari a fiorino. Le due divise impennate sulla moneta d'oro differivano soltanto per il modo di esprimere i sottomultipli che, del resto, erano puramente fittizi, non essendo legati ad alcuna moneta sonante.

<sup>8</sup> Da questo punto di vista le volontà fatte redigere nel 1389 dall'usuraio fiorentino Bartolomeo Cocchi-Compagni, e la loro messa in pratica sempre da parte degli ufficiali del Monte, costituiscono il caso più simile a quello del Migliorelli: cfr. SAPORI, *L'interesse del denaro* cit.

ra di reinventariazione che ha portato alla luce una vasta mole di materiale ‘sommerso’.<sup>9</sup> Nel caso in questione si tratta di un libro contabile redatto per disposizione degli ufficiali della diminuzione del Monte del Comune di Firenze, ovvero i funzionari pubblici incaricati di gestire il debito pubblico della Repubblica fiorentina, nominati curatori dell’esecuzione del testamento di Agostino con l’assenso dell’ospedale di S. Maria Nuova, i cui interessi nella vicenda erano curati da ser Lapo Mazzei, prestigioso notaio dalle amicizie importanti (una tra tutte quella che lo legava al mercante-banchiere pratese Francesco di Marco Datini), per anni nella dirigenza amministrativa del nosocomio fiorentino.<sup>10</sup> Grazie a questa fonte è possibile cogliere gli aspetti più caratteristici della vita e dell’attività lavorativa di un grande prestatore su pegno, capire come aveva vissuto, con quale tipo di clientela aveva avuto a che fare e, soprattutto, come aveva investito il «male danaio» accumulato con l’usura. L’intestazione del registro, per altro, non lascia dubbi sulla fama negativa che aveva circondato (e probabilmente continuava a circondare) la figura del defunto usuraio:

Questo libro chonerà in sé e in esso sarà scritto tutti i beni mobili e immobili e debitori e chreditori della eredità d’Aghostino di Dino Migliorelli, detto Aghostino Chane a chui Christo perdoni.

Molto più edulcorata, anche se fortemente ambigua, era l’autovalutazione del Migliorelli, secondo un passo dettato nelle ultime volontà e riportato integralmente in un registro dell’ospedale di S. Maria Nuova nel quale si certificavano i diritti dell’ente assistenziale derivanti da donazioni e lasciti testamentari:<sup>11</sup>

Item dixit et declaravit dictus testator quod ipse certo tempore usuras exercuit in civitate Florentie et a pluribus et variis personis recepit

<sup>9</sup> ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479. Il lavoro di nuova inventariazione è stato eseguito dai dott. Stefano Calonaci e Veronica Vestri.

<sup>10</sup> *Ser Lapo Mazzei, Lettere di un notaro a un mercante del secolo XV. Con altre lettere e documenti*, per cura di C. Guasti, 2 voll., Firenze, Le Monnier 1880. Si veda inoltre I. ORIGO, *Il mercante di Prato. Francesco di Marco Datini*, trad. it., Milano, Bompiani, 1958, pp. 171-188 e *passim*; F. MELIS, *Aspetti della vita economica medievale. Studi nell’Archivio Datini di Prato*, I, Siena, Monte dei Paschi di Siena, 1962, pp. 53, 91-93 e *passim*.

<sup>11</sup> ASF, *Ospedale di S. Maria Nuova*, 68 (testamenti 1389-1420), c. 45v.

pro interesse et usura ultra sortem plures et diversas pecunias, quantitates et summas et quod postea idem testator prestita cautione usuras predictas restituit et incerta persolvit prout in prestita hodie per ipsam cautionem manus mei notarii latius continetur et quod post dictam restitutionem ipse testator non putat suo iudicio aliquid per pravitatem usurarum vel alio modo illicito percepisse et nichilominus ad plenam exonerationem anime sue sicut etiam in dicta cautione promisit, voluit, disposuit, legavit et mandavit presenti suo testamento quod omnibus et singulis predicto modo vel alio quocumque ab ipso testatore aliquid habere debentibus de suis bonis integre satisfiat prout infrascriptis suis fideicommissariis et heredibus visum fuerit.

Aveva esercitato l'usura, è vero. Ma solo per alcuni anni. Dopo di che si ritirato da questa dannata e malvagia attività, provvedendo a restituire gli interessi illeciti. Dunque tutto era a posto. O forse no; perché gli esecutori erano calorosamente invitati a considerare con particolare solerzia la posizione finanziaria di tutti coloro che fossero stati 'taccheggiati' dall'usuraio.

Le scritture del libro contabile si aprirono nel febbraio del 1397 per opera di Bartolomeo di Tommaso Galilei, scrivano degli ufficiali del Monte,<sup>12</sup> ed ebbero termine solo nel gennaio del 1403, quando il registro era ormai tenuto da un nuovo scrivano, Cristofano di ser Piero Tucci, succeduto al Galilei, presumibilmente scomparso durante la tremenda epidemia di peste che nell'anno 1400 si abbatté sulla Toscana e su tutta l'Italia centrale. Il documento, un libro grande con fogli di pergamena di formato reale, riportava l'esecuzione delle volontà testamentarie del Migliorelli, in base alle disposizioni e alle deliberazioni degli ufficiali del Monte, ai calcoli del loro ragioniere Antonio di Piero degli Spini, e a tutta una serie di atti rogati da ser Lapo Mazzei, nominato ufficialmente notaio dell'eredità. Tra le istruzioni dei funzionari del Monte e le certificazioni del notaio, da una parte, e l'attività del ragioniere e dello scrivano, dall'altra, l'anello di congiunzione era costituito dai pagamenti e dalle riscossioni materiali di contanti

---

<sup>12</sup> Gli ufficiali del Monte nominati esecutori delle volontà testamentarie erano i seguenti: Niccolò di Giovanni da Uzzano, Rosso di Piero del Rosso, Vanni di Niccolò Ricoveri, Marco Benvenuti, Giacomino di Goggio, maestro Giovanni del maestro Ambrogio.

eseguite dal ‘cambiatore’ (cioè un banchiere ‘per bene’, iscritto alla corporazione dell’Arte del Cambio) Francesco di Agnolo Malatesti: costui era stato nominato camarlingo degli ufficiali del Monte sopra i fatti dell’eredità e rimase in attività sino al dicembre del 1401, quando l’incarico venne girato al nuovo camarlingo Bernardo di Bruno Ardinghelli, il quale chiuse definitivamente le operazioni nel gennaio del 1403. La complessità del registro, e delle scritture contenute, è pertanto il riflesso delle prolungate procedure indispensabili per accertare l’effettiva massa patrimoniale, esigere i crediti pendenti dell’usuraio, mettere in vendita i pegni accumulati, le masserizie di casa e le riserve alimentari stoccate, quantificare e pagare i numerosi lasciti assegnati dal Migliorelli, chiarire chi e per quale cifra dovesse essere risarcito delle usure corrisposte ad Agostino e, infine, assegnare la residua ricchezza ai due eredi designati. Ne risulta che il documento confezionato dagli scrivani del Monte fosse una via di mezzo tra un inventario analitico e un mastro in partita doppia.<sup>13</sup>

IL PATRIMONIO. – La prima operazione che gli ufficiali del Monte dovettero compiere, una volta appurato il contenuto del testamento, fu quella di descrivere e valutare tutta la ricchezza mobile e immobile del defunto Agostino: masserizie di casa, derate agricole accumulate e da mettere subito in vendita, immobili cittadini, poderi e pezzi di terra situati in campagna, titoli del debito pubblico, crediti. L’inventario minuzioso e accurato mette subito in luce la natura del personaggio, ovvero quella di un accumulatore infaticabile di ricchezze, dal tenore di vita che definire parsimonioso sarebbe certamente eufemistico. Il Migliorelli aveva infatti vissuto con la moglie, e forse per alcuni anni con due figlie (Zanobia e Alessandra) e una fantesca, in una casa relativamente grande, costituita dall’unione di due abitazioni situate nel popolo

---

<sup>13</sup> La non omogeneità del registro si riscontra anche dalla non perfetta uniformità nei rimandi interni alle carte. Uniformità del resto impossibile da realizzare, poiché se i fascicoli di un inventario prevedono l’utilizzo della cartulazione recto-verso, quelli di un libro di conti tenuto alla veneziana necessitano di una cartulazione sinistra-destra (dare-avere). Per non fornire al lettore indicazioni apparentemente contraddittorie, pur consapevole dell’arbitrarietà filologica della mia operazione, ho deciso di effettuare tutti i rimandi secondo la cartulazione recto-verso.

di S. Felicità nel luogo detto via di Baldese presso il chiasso Guaza (l'odierna via Sguazza, a due passi da piazza de' Pitti e da piazza S. Spirito). Per oltre tre anni le due case furono affittate in attesa di sapere a chi dovessero spettare. Più o meno adiacenti all'edificio abitativo si trovavano un'altra abitazione data in affitto per 30 fiorini annui e un casolare già impiegato come forno. La seconda casa appigionata, sita tra il chiasso dei Guicciardini e il canto dei Quattro Pavoni dove l'usuraio teneva il banco, era abitata dal prestatore Giusto di Barone sin dall'ottobre 1395, quando verosimilmente quest'ultimo aveva rilevato l'attività dell'ormai anziano Agostino. L'intero complesso immobiliare venne stimato in 450 fiorini il 12 aprile del 1401, data nella quale i beni furono assegnati come parte delle legittime a una figlia e a un nipote. Ne consegue che il valore della residenza dell'usuraio doveva aggirarsi intorno ai 200 fiorini, una cifra discreta ma alquanto modesta se rapportata alla stima complessiva del suo enorme patrimonio.<sup>14</sup>

Nelle stanze di casa Migliorelli, soprattutto nella sua camera personale, fu poi trovata una massa sterminata di capi d'abbigliamento maschili e femminili, di tovaglie, di asciugamani, di scampoli di stoffe di lino e di lana, di lenzuola, di guanciali, di materassi, di coperte, di tappeti, di recipienti per il vino e per l'olio, di casse e di forzieri, di oggetti e utensili vari di metallo, argenteria e qualche gioiello; evidentemente, nella estrema sobrietà degli interni e dell'arredamento (un fatto per altro tipico nella Toscana dell'epoca, anche per quanto riguarda i ceti sociali più elevati),<sup>15</sup> la casa di Agostino scoppiava letteralmente per i pegni accumulati! E che pensare delle vere e proprie riserve di farina, grano, biade, vino, olio, aceto, sale, carne suina, stoccate nella «volta del vino» e al piano superiore dell'abitazione, evidentemente utilizzato come magazzino alimentare? Una porzione di grano, di biade e di

<sup>14</sup> ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 4r, 31v, 32r, 51v, 52r, 57v, 58r.

<sup>15</sup> Cfr. ad esempio ORIGO, *Il mercante di Prato* cit., pp. 189-205; R. A. GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale. Una storia economica e sociale*, trad. it., Bologna, il Mulino, 1984, pp. 561-568; J. K. LYDECKER, *Il patriziato fiorentino e la committenza artistica per la casa*, in *I ceti dirigenti nella Toscana del Quattrocento*, Firenze, Papafava, 1987, pp. 209-221.

carne salata venne subito venduta a biadaioi, granaioi e pizzicagnoli, ma la gran parte delle derrate alimentari (compresi 92 barili di vino, ovvero circa 37 ettolitri) e delle masserizie di casa fu stimata e assegnata all'ospedale di S. Maria Nuova, sotto forma di anticipo sulla futura spartizione ereditaria. Pochissimi furono i pegni restituiti a debitori insolventi e, inspiegabilmente, la stessa vedova del Migliorelli, monna Letta figlia del fu Bencio di Simone, si vede assegnare unicamente un mantello di colore scuro con cappuccio del valore di 10 fiorini e una cioppa monachina che ne valeva 7, non senza averla privata degli 11 bottoni d'argento che finirono nelle mani degli amministratori dell'ospedale: come dire che avrebbe dovuto accontentarsi della restituzione della dote con cui si era sposata, il resto sarebbe toccato ad altri.<sup>16</sup>

All'inventario delle masserizie di casa seguiva l'elenco dei poderi e delle terre sparse, sorprendente per più di un aspetto (vedi Tab. 1). Innanzitutto perché si trattava di complessi fondiari di notevole ampiezza e di grande valore economico. Elio Conti, in un celebre e insuperato studio sulle campagne fiorentine del basso Medioevo, aveva stimato intorno ai 300 fiorini la soglia oltre la quale, nella Firenze del primo Quattrocento, un podere poteva definirsi grande:<sup>17</sup> ebbero alcune unità fondiarie dell'usuraio superavano questa cifra di tre e anche di quattro volte. Il loro valore complessivo basato sui costi d'acquisto si collocava tra 9286 e 9226 fiorini; la stima effettuata dagli esecutori del testamento abbassò leggermente il loro prezzo portandolo a 8279 fiorini, forse per favorire gli interessi delle legittime e degli eredi, ai quali i possedimenti furono in larga parte assegnati.

Questi enormi poderi, capaci di raggiungere e sopravanzare il prezzo di mille fiorini, erano tutti situati in aree assai prossime alle mura urbane: alla periferia nord-occidentale e nord-orientale della città, lungo il corso dei torrenti Terzolle, Mugnone e Affrico, fuori della porta a Pinti e nella parrocchia di S. Gervasio, là dove cominciano i primi pendii che portano alle colline di Careg-

<sup>16</sup> *Ibid.*, cc. 2r-3v, 7v-8v, 10r-12v, 29r.

<sup>17</sup> E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, vol. III, parte 2<sup>a</sup>: *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1965, p. 17.

Tab. 1: PODERI E TERRE SPARSE DELL'EREDITÀ MIGLIORELLI

Unità fondiarie	Località <sup>1</sup>	Caratteristiche	Infrastrutture	Forma di conduzione	Rendita annua spettante al proprietario	Prezzo iniziale di acquisto e <i>valore stimato</i>
Podere	popolo di S. Ambrogio, fuori le mura in luogo detto Affrico	95 staiora di terra lavoratoia e vignata	casa da lavoratore e colombaia	affitto quinquennale	f. 68	f. 1187 f. 1182
Podere	popolo di S. Pier Maggiore, fuori le mura «presso alla porta a Pintì in sulla strada»	51 staiora di terra lavoratoia (45 st.) e vignata (6 st.)	casa da lavoratore	a mezzadria	grano: 42 staia orzo: 79 staia vino: 12 barili	f. 2382 f. 2205
Podere	a lato del precedente	92 staiora di terra lavoratoia (86 st.) e vignata (6 st.)	casa da lavoratore	affitto quinquennale	f. 222	
Podere	a lato del precedente	55 staiora di terra lavoratoia	casa da lavoratore	affitto triennale	£ 137.10	
Podere	popolo di S. Gervasio	82 staiora di terra lavoratoia (74 st.) e vignata (8 st.)	casa da signore e da lavoratore	a mezzadria	grano: 61 staia spelda: 59 staia orzo: 36½ staia panico: 5 staia vino: 12 barili lino: 31 libbre	f. 1148 f. 1050

<sup>1</sup> L'indicazione relativa alle mura e alle porte cittadine è riservata a quei popoli comprendenti ambiti territoriali divisi dal perimetro murario. In assenza di indicazioni il popolo è da intendersi situato interamente in ambito extra-urbano.

Segue: Tab. 1

Unità fondiarie	Località	Caratteristiche	Infrastrutture	Forma di conduzione	Rendita annua spettante al proprietario	Prezzo iniziale di acquisto e valore stimato
Podere	popoli di S. Marco Vecchio e S. Gervasio, fuori dalle mura	85 staiora di terra lavoratoia (78 st.) e vignata (7 st.)	abituro da signore con giardino e casa da lavoratore	affitto per l'abituato a mezzadria il podere	f. 60 per l'abituato grano: 70½ staja orzo: 54 staja spelda: 24½ staja panico: 3 staja vino: 26 barili	f. 1604 f. 1365
Pezzo di terra	stesso luogo, a lato del Mugnone	19 staiora di terra lavoratoia	—	a mezzadria	grano: 18 staja orzo: 24 staja	
Podere	popolo di S. Michele Visdomini, fuori le mura	56 staiora di terra lavoratoia e vignata	casa da lavoratore	affitto	£ 139.12 2 capponi e 60 uova	f. 732 f. 630
Pezzo di terra	sul Mugnone	17 staiora	—	affitto	£ 35.14	f. 208 f. 168
Podere	popolo di S. Leonardo in Arcetri	60 staiora di terra lavoratoia, vignata e arborata	casa da signore	a mezzadria	grano: 39 staja vino: 30 barili lino: 46 libbre carne suina: 140 libbre	f. 950 f. 840
Podere	popolo di S. M. a Quarto	28 staiora di terra vignata, lavoratoia e orto	casa da signore (bellissima) e da lavoratore	affitto in natura	vino: 34 barili grano: 5 staja	f. 860 (o 800) f. 650
Vigna	popolo di S. Andrea a Rovezzano	33 staiora di terra vignata e canneto	casa da signore e da lavoratore	a mezzadria	vino: 14 barili	f. 215 f. 189

Fonte: ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 4r-6v, 26v-29r.

gi, di Fiesole, di Maiano e di Settignano; sul declivio meridionale di Arcetri, il cui colle sovrasta l'Oltrarno e l'allora quartiere cittadino di S. Spirito; nel borgo di Rovezzano, posto a est di Firenze e caratterizzato dalla folta presenza mulini e gualchiere posti lungo la sponda destra dell'Arno.<sup>18</sup> Le terre, affidate in conduzione sia a mezzadri che ad affittuari, producevano soprattutto grano, cereali minori e vino; data l'estrema vicinanza alla città, la rendita in natura aveva un rapido e proficuo smercio all'interno del mercato urbano, con un pronto ritorno nelle casse del Migliorelli. Difficile dire se questi grossi e assai redditizi complessi fondiari fossero stati il frutto di gravosi pegni o, semplicemente e forse più verosimilmente, costituissero l'unica forma di investimento sicuro e di tesaurizzazione concepibile da parte di Agostino: un impiego quanto mai azzeccato, se si considera la forte impennata registrata sul mercato fiorentino dai prezzi dei cereali e del vino durante il decennio 1384-1393.<sup>19</sup>

Come che fosse, i nomi dei venditori non lasciano certo indifferenti gli studiosi di storia fiorentina: i tre poderi situati nel popolo di S. Pier Maggiore erano stati acquistati il 18 agosto 1396, quindi pochi mesi prima di morire, da messer Giovanni di messer Francesco Rinuccini per quasi 2.400 fiorini. Da un altro figlio di messer Francesco Rinuccini (Simone) il Migliorelli aveva ottenuto il podere posto nel popolo di S. Ambrogio per una somma che sfiorava i 1.200 fiorini. E ancora da una figlia di messer Giovanni Rinuccini (Alessandra) aveva comprato il podere appena fuori la porta a Pinti per oltre 700 fiorini. Altre terre vennero, infine, rilevate da membri delle famiglie Giugni e Guidetti. Se anche non si trattò di cospicui risarcimenti per debiti non onorati, resta il fatto che Agostino 'Cane' trattava da pari a pari con l'élite economica e politica fiorentina, un segno indubitabile della sua grande disponibilità finanziaria.<sup>20</sup> In ogni caso, tra i poderi inventariati dagli uf-

---

<sup>18</sup> L. FABBRI, «*Opus novarum gualcheriarum*»: gli Albizzi e le origini delle gualchiere di Remole, «Archivio Storico Italiano», CLXII, 2004, pp. 507-560.

<sup>19</sup> G. PINTO, *I livelli di vita dei salariati fiorentini (1380-1430)*, in ID., *Toscana medievale. Paesaggi e realtà sociali*, Firenze, Le Lettere, 1993, pp. 113-149: 117-120 e 140-142.

<sup>20</sup> Sulla figura di messer Francesco Rinuccini, padre di Giovanni, Simone e Alessandra, nonché apprezzato giurista e facoltoso mercante-banchiere nella Firenze della

ficiali del Monte ve n'era uno che venne stralciato dall'asse patrimoniale in quanto non di proprietà del Migliorelli ma, esso sì, pegno per un prestito (certo di non lieve entità) erogato a favore della chiesa cittadina di S. Maria Maggiore.<sup>21</sup> Infine, nel patrimonio immobiliare non furono computati gli oltre 900 fiorini relativi a un podere situato lungo il torrente Affrico (località Camerata nel popolo di S. Gervasio) e a una bottega cittadina di arte della lana posta nel popolo di S. Martino (il 'distretto' urbano all'interno del quale si producevano i pregiati panni ottenuti con materia prima inglese),<sup>22</sup> acquistati sempre da messer Giovanni di messer Francesco Rinuccini: pur essendo già stati pagati, i beni non erano stati ancora consegnati all'usuraio al momento della sua morte. Poiché nel frattempo anche il venditore era deceduto, la faccenda dovette passare per una sentenza del tribunale del podestà, emessa la quale podere e bottega vennero venduti a terzi nell'autunno del 1398 e le somme incassate accreditate all'eredità Migliorelli.<sup>23</sup>

A questo punto, accertati rapidamente i crediti esigibili sulla base dei libri superstiti di Agostino, agli ufficiali del Monte non rimaneva altro che quantificare la massa dei denari di Monte (i titoli di Stato) intestati al defunto prestatore. E qui la faccenda, per quanto fosse di strettissima competenza dell'ufficio del Monte, si prolungò per circa quattro anni. Il Migliorelli, infatti, risultava in possesso di una quantità assolutamente straordinaria ed estremamente variegata di titoli di Stato, frutto di operazioni complesse e diversificate, per un valore nominale complessivo pari a 92mila fiorini (vedi Tab. 2).

---

seconda metà del XIV secolo, mi permetto di rinviare a S. TOGNETTI, *Da Figline a Firenze. Ascesa economica e politica della famiglia Serristori (secoli XIV-XVI)*, Firenze, Oplislibri - Comune di Figline Valdarno, 2003, pp. 24, 25, 29-31.

<sup>21</sup> ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, c. 6r: «Item troviamo che Aghostino teneva a fitto uno luogo della ch[ie]sa di Santa Maria Maggiore posto a Monte Ughi, del quale paga £ cento venti di fitto l'anno. Lavoralo Lorenzo e Nicholò suo padre a mezzo e lla richolta di questo anno 1397 toccha al detto Aghostino, c[ie]lloè la metà, ed è paghato il fitto del presente anno. Il detto podere s'è rimaso al ghoverno del priore di Santa Maria Magiore in chale di novembre 1397 e chome apartene[n]te alla sua chiesa».

<sup>22</sup> H. HOSHINO, *L'Arte della lana in Firenze nel basso Medioevo. Il commercio della lana e il mercato dei panni fiorentini nei secoli XIII-XV*, Firenze, Olschki, 1980, pp. 206-209; F. FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto». I lavoratori fiorentini dell'Arte della lana fra Tre e Quattrocento*, Firenze, Olschki, 1993, pp. 38-39.

<sup>23</sup> *Ibid.*, cc. 51v, 52r, 54v, 55r, 57v, 58r, 83v, 84r.

Tab. 2: VALORE NOMINALE DEI DENARI DI MONTE INTESATATI ALL'EREDITÀ DI AGOSTINO MIGLIORELLI IN DATA 10 FEBBRAIO 1397 (IN FIORINI A ORO)

Iscritti nel Monte Nuovo, quartiere di S. Giovanni .....	f. 73394.05.06
Iscritti nel Monte Nuovo, quartiere di S. M. Novella ..	f. 8885.08.11
Iscritti nel Monte dei Prestanzoni, quartiere di S. Giovanni .....	f. 4002.10
«Denari schontati» per prestanze pagate nel quartiere di S. Giovanni .....	f. 1973
Per prestanze pagate nel quartiere di S. Spirito .....	f. 1548.15
Iscritti nel Monte dell'Ammasso, quartiere di S. Spirito, per 7 prestanze .....	f. 1458.01.06
Per prestanze pagate dopo la morte del Migliorelli dagli ufficiali del Monte e iscritti a nome dei detti ufficiali nel quartiere di S. Spirito .....	f. 743.07.06
TOTALE .....	f. 92005.08.05

Fonte: ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, c. 9v.

Nella Firenze di fine Trecento, coinvolta per anni nella drammatica guerra contro l'espansionismo visconteo nell'Italia centro-settentrionale, il prelievo fiscale aveva raggiunto livelli inauditi, in particolare nella forma iniqua, e per questo odiata dai ceti popolari e meno abbienti, dei prestiti forzosi (le cosiddette prestanze). Chi disponeva della liquidità necessaria pagava subito e otteneva in cambio dei titoli di Stato fruttiferi, con interessi variabili a seconda dell'imposizione, oltretutto negoziabili sul mercato cittadino con valutazioni che erano in funzione dei tassi corrisposti e della prontezza con cui l'ufficio del Monte onorava i creditori della Repubblica. I cittadini a corto di risorse finanziarie per onorare le prestanze potevano ottenere una proroga nella scadenza di pagamento o una riduzione concordata del prestito forzoso, con la pesante contropartita, però, di dover pagare 'a perdere' ovvero senza alcun diritto ai denari di Monte fruttiferi, il che significava essere sottoposti di fatto a un'imposta diretta. Non pochi erano quei contribuenti che, di fronte all'eventualità di dover mettere in vendita beni immobili di famiglia (case, botteghe, terre, ...), prefe-

rivano rivolgersi a professionisti del credito per farsi anticipare le somme da devolvere per le prestanze, impegnandosi a risarcire il creditore con l'assegnazione degli interessi o girando interamente i titoli ai prestatori. Il lucro di questi ultimi, pertanto, poteva essere molto elevato, anche se gli interessi versati dal Monte si mantenevano entro tassi che raramente superavano il 5%. Infatti, questi saggi erano calcolati sui valori nominali dei titoli, ma essendo i prezzi di mercato dei vari denari di Monte regolarmente inferiori di almeno la metà (quando anche di due terzi e persino di tre quarti), la remunerazione poteva tranquillamente raddoppiare se non triplicare e addirittura quadruplicare: il che comportava reali tassi di interesse del 10, 15 e 20%.<sup>24</sup>

Il fatto che il Migliorelli vantasse titoli del debito pubblico iscritti in tre delle quattro circoscrizioni amministrative cittadine mi pare che conceda pochi margini di dubbio sulla propensione di Agostino verso questo tipo di attività. Le prestanze erano infatti imposte per quartieri, e ogni contribuente pagava in ragione della sua residenza urbana. Pertanto il Migliorelli abitava e pagava i prestiti forzosi solo nel quartiere di S. Spirito. Tutto il resto doveva essere frutto di speculazioni finanziarie su prestanze altrui: anticipi di pagamento, rilevazione scontata di debiti con lo Stato, riscossione di titoli come risarcimento di vecchi crediti e quant'altro. Una buona parte dei denari di Monte fu venduta al Comune, contribuendo così alla diminuzione del debito pubblico di cui gli ufficiali, fra i vari compiti affidatigli, dovevano farsi carico; altri titoli furono ceduti a privati, mentre una consistente porzione del Monte Nuovo fu intestata alla figlia e a un nipote del Migliorelli come parte delle legittime loro spettanti e il residuo (sempre del

---

<sup>24</sup> Su questi argomenti la bibliografia è ormai molto vasta. Si vedano almeno A. MOLHO, *Florentine public finances in the early Renaissance, 1400-1433*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1971; E. CONTI, *L'imposta diretta a Firenze nel Quattrocento (1427-1498)*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984; i capitoli iniziali di HERLIHY D. - CH. KLAPISCH/ZUBER CH., *I toscani e le loro famiglie. Uno studio del catasto fiorentino del 1427*, trad. it., Bologna, Il Mulino, 1988; G. CIAPPELLI, *Il cittadino fiorentino e il fisco alla fine del Trecento e nel corso del Quattrocento: uno studio di due casi*, «Società e storia», XLVI, 1989, pp. 823-872; ID., *Il mercato dei titoli del debito pubblico a Firenze nel Tre-Quattrocento*, in *Colloqui Corona, municipis i fiscalitat a la baixa Edad Mitjana a la baixa Edad Mitjana*, curadors M. Sánchez i A. Furió, Leida, Institut d'Estudis Ilerdencs, 1997, pp. 623-641.

Monte Nuovo) venne assegnato agli eredi. Le operazioni di accertamento e liquidazione terminarono soltanto nel dicembre del 1401.<sup>25</sup>

Terreni appoderati prossimi alle mura urbane e titoli del debito pubblico: questi erano gli investimenti del ricco usuraio. Rendita agricola e rendita finanziaria erano le sue fonti di entrata alternative (e certamente più sicure) rispetto all'attività di prestatore su pegno, che probabilmente aveva già abbandonato al momento della sua morte. Nelle strategie d'affari del Migliorelli erano pertanto esclusi i settori produttivi che avevano fatto la fortuna economica di Firenze: il commercio di raggio regionale e internazionale da una parte, la manifattura tessile dall'altra. Non aveva, infine, alcun desiderio di impiegare la ricchezza per dare lustro a sé e alla sua famiglia; al contrario aveva vissuto con estrema frugalità. Certo, aveva riccamente dotato le sue due figlie, dandole in spose a mariti importanti; tuttavia per lui l'arricchimento si era tradotto in un costante e calcolato accumulo di beni piuttosto che in un deciso aumento della propria capacità di spesa e quindi del proprio tenore di vita. Da un punto di vista socio-economico, e quindi in parte anche etico, Agostino era l'opposto del prototipo fiorentino incarnato dal grande mercante-banchiere che 'dava lavoro alla povera gente', aprendo botteghe di arte della lana e della seta, impiegando le maestranze e la manovalanza edilizia per farsi erigere un sontuoso palazzo.<sup>26</sup> Non era apprezzato dalla nuova etica

---

<sup>25</sup> ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 9v, 85r. A mio modo di vedere, legittime ed eredi potrebbero aver guadagnato da un evento imprevisto: la morte di Giangaleazzo Visconti nel settembre del 1402, mentre si apprestava ad assediare Firenze dopo aver sottomesso Bologna e aver ricevuto la signoria di Pisa e Siena. Nei durissimi anni di guerra antiviscontea il valore di mercato dei titoli di Stato non aveva fatto che scendere, un po' per l'inasprimento delle prestanze e quindi per l'aumento quantitativo di titoli in circolazione, un po' per i lievi ribassi nei saggi di interesse praticati dall'ufficio del Monte messo alle strette da impegni finanziari sempre più gravosi. Ebbene, i denari del Monte Nuovo furono aggiudicati alle legittime e agli eredi nel novembre del 1397, quando il loro valore si aggirava intorno ai 27 fiorini e mezzo: con la scomparsa di Giangaleazzo e il tramonto definitivo dell'egemonia viscontea in Toscana, la loro quotazione sarebbe risalita ben oltre i 30 fiorini. Cfr. CIAPPELLI, *Il mercato dei titoli* cit., p. 640.

<sup>26</sup> R. DE ROOVER, *Labour conditions in Florence around 1400: theory, policy and reality*, in *Florentine studies. Politics and society in Renaissance Florence*, ed. by N. Rubinstein, London, Faber & Faber, 1968, pp. 277-313: 299; GOLDTHWAITE, *La costruzione della Firenze rinascimentale* cit., pp. 117-134; HERLIHY-KLAPISCH/ZUBER, *I toscani* cit., pp. 359-362. Più in generale per l'Italia basso-medievale vedi PH. JONES, *La storia eco-*

proto-umanistica, e tanto meno dagli uomini di fede, perché sfruttava, viceversa, i bisogni dei piccoli artigiani, dei modesti commercianti, del popolo minuto che abbisognava del credito al consumo per affrontare le cattive congiunture e la momentanea assenza di liquidità. Ma non solo. Vedremo tra breve come al banco dell'usuraio si indirizzassero anche clienti insospettabili, i quali si rivolgevano al Migliorelli ben conoscendo le sue enormi riserve di denaro. La ricchezza, tuttavia, non bastava a promuovere un prestatore al rango di persona socialmente rispettata. Le modalità con cui Agostino accumulava e (non) investiva i suoi favolosi guadagni era moralmente inaccettabile: egli era ideal-tipicamente un 'cane'.<sup>27</sup>

LE LEGITTIME E I LASCITI. – Cosa prevedeva il testamento del Migliorelli in merito ai lasciti? Questa voce, insieme alla incerta determinazione delle usure da accertare e da rifondere, costituiva infatti una delle maggiori preoccupazioni per gli eredi designati e quindi per gli ufficiali del Monte. Il tortuoso cammino verso la salvezza eterna, verosimilmente caratterizzato da una lunga sosta nel purgatorio, passava sì per la restituzione delle usure e per i benefici arrecati al Comune e al maggior ospedale di Firenze, ma anche attraverso una serie di donazioni e di lasciti. Le clausole testamentarie escludevano, in linea di principio, che due parenti prossimi di Agostino avessero diritto alla legittima: la figlia Zanobia, andata in moglie prima allo scomparso Albizzo di Pagnino Pagnini e, successivamente, all'importante setaiolo Michele di Banco di ser Bartolo,<sup>28</sup> aveva incassato a suo tempo una dote di f. 1050 e, quindi, non avrebbe avuto alcun diritto alla legittima, come del resto lo stesso padre aveva stabilito «iubens ipsam esse contentam et volens et mandans quod nil aliud peteri possit occasione legitime vel alio

---

*nomica. Dalla caduta dell'impero romano al secolo XIV*, in *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 1974, vol. II, pp. 1467-1810: 1708, 1765.

<sup>27</sup> Cfr. in proposito l'apologia del grande mercante cristiano e della sua funzione pubblica elaborata negli ambienti ecclesiastici e laici, recentemente analizzata da TODESCHINI, *I mercanti e il tempio*, pp. 311-370, in particolare pp. 365-370 per un confronto tra la *recta intentio* del mercante e la *perfidia* dell'usuraio.

<sup>28</sup> Sulla figura di questo imprenditore serico si veda F. EDLER DE ROOVER, *Andrea Banchi setaiolo fiorentino del Quattrocento*, trad. it., «Archivio Storico Italiano», CL, 1992, pp. 877-963: 879.

modo».<sup>29</sup> Forse, se non fosse stata sposata con un imprenditore ricco e influente, la cosa sarebbe anche potuta andare diversamente. Non sappiamo se il testamento sia stato impugnato e se la vicenda abbia avuto anche dei passaggi nelle aule di tribunale. Fatto sta che a Zanobia fu riconosciuto il diritto alla legittima. Stesso discorso per nipote Piero Bini, figlio della defunta Alessandra di Agostino Migliorelli, la quale aveva sposato Iacopo di Piero Bini portandogli in dote 1150 fiorini. Secondo le volontà dello zio, Piero avrebbe dovuto 'accontentarsi' di un grosso podere con casa padronale e giardino, di due pezzi di terra adiacenti e delle due case fiorentine: grosso modo 2.000 fiorini di immobili.<sup>30</sup>

Figlia e nipote, al termine delle lunghe procedure seguite dagli ufficiali del Monte durate circa quattro anni, furono profumatamente ricompensati mediante versamenti in contanti, concessioni di poderi e di immobili cittadini, assegnazioni di titoli di Stato: entrambi furono remunerati per un importo che superava abbondantemente i 6mila fiorini a testa (vedi Appendice 1). Pertanto, il valore complessivo della legittima corrisposta ammontò a un terzo del patrimonio stimato, così come voleva la legislazione giustiniana recepita in età basso-medievale dal diritto comune.<sup>31</sup>

Un cospicuo lascito venne previsto per le fanciulle povere in età da marito prive della dote necessaria per sposarsi. Il fondo di 400 fiorini sarebbe servito a maritare almeno 40 ragazze povere, stante la condizione che nessuna dote dovesse eccedere i 10 fiorini. Seguivano, in ordine d'importanza, i lasciti a favore di quattro nipoti del Migliorelli per via femminile: 300 fiorini a Margherita, figlia di Zanobia e del suo primo marito Albizzo di Pagnino Pagnini, per contribuire alla sua futura dote; 200 fiorini al di lei fratello, Salvestro di Albizzo Pagnini;<sup>32</sup> 300 fiorini a Francesco, figlio

---

<sup>29</sup> ASF, *Ospedale di S. Maria Nuova*, 68 (testamenti 1389-1420), c. 46r. Vedi anche ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, c. 6v.

<sup>30</sup> ASF, *Ospedale di S. Maria Nuova*, 68 (testamenti 1389-1420), c. 46v. Vedi anche ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, c. 7r.

<sup>31</sup> Novella 18, cap. I del *Corpus Iuris Civilis*.

<sup>32</sup> Nel caso di Margherita e Salvestro, il testamento prevedeva una clausola di reversibilità dei legati in caso di prematura scomparsa di uno dei due nipoti del Migliorelli. Cosa che effettivamente avvenne: morta Margherita, nel dicembre del 1401 Salve-

del notaio ser Tommaso Redditi e di una non nominata sorella di Agostino; sempre a 300 fiorini ammontava il lascito previsto per Ugo di ser Tegghiaio Altoviti, figlio di un'altra non specificata sorella di Agostino. Due importanti enti assistenziali cittadini, le compagnie della Misericordia e del Bigallo, furono beneficiati con 200 fiorini per ciascuno. La medesima somma doveva andare allo speciale Giovanni da Rignano e ad Alderotto di Bernardo Brunelleschi, presumibilmente vecchi sodali del Migliorelli. Del medesimo importo era la dote restituita a monna Letta, figlia del fu Benicio di Simone, la vedova del prestatore. Cento fiorini, invece, spettavano allo speciale Zanobi di Francesco e al monastero cittadino di S. Maria degli Angeli. Seguivano lasciti di più modesta entità, tra cui uno alla chiesa di S. Felicita e un altro al prete Lorenzo di Bartolo, cappellano della medesima chiesa parrocchiale, nonché confessore di Agostino. Globalmente, tuttavia, le inopinate legittime e i legati testamentari si sarebbero aggirati intorno ai 15-16mila fiorini. Una somma da far tremare le vene ai polsi, soprattutto quelle degli eredi designati, anche in considerazione del fatto che inizialmente non era affatto chiaro se la liquidazione dei lasciti fosse andata a carico dei soli eredi designati, o non dovesse interessare anche le imprevedute legittime della figlia Zanobia e del nipote Piero Bini: la soluzione compromissoria adottata, frutto di dibattito tra il notaio dell'ospedale ser Lapo Mazzei e gli ufficiali del Monte, assegnò la maggior parte dei lasciti ai soli eredi ma coinvolse anche gli assegnatari della legittima nella liquidazione di alcuni legati, nella restituzione della dote della vedova di Agostino, nelle spese occorse per il funerale, nonché per le lunghe e costose procedure legali connesse all'esecuzione delle volontà testamentarie. Per sopramercato alcuni beneficiari dei lasciti avevano debiti pregressi col Migliorelli, ragion per cui si dovette vagliare la posizione creditoria e debitoria di ciascun intestatario di un legato e anche per costoro le operazioni di liquidazione dell'eredità si conclusero soltanto con la fine dell'anno 1401 (vedi Appendice 1).

Le procedure più complesse non furono probabilmente queste, né quelle relative alla stima, all'eventuale vendita o all'asse-

---

stro incamerò anche i 300 fiorini spettanti alla sorella. Cfr. ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 20v, 21r.

gnano di case, terreni e titoli di Stato; tanto meno le operazioni connesse al recupero dei crediti o allo smercio delle masserizie di casa o delle riserve di derrate alimentari. Esse si combinarono però con un altro macchinoso e intricatissimo aspetto relativo all'assegnazione definitiva dell'eredità Migliorelli: «chiarire le usure».

LE USURE CHIARITE. – L'esatto accertamento delle usure illecitamente riscosse da Agostino e la restituzione degli interessi ai vecchi debitori del prestatore richiesero non meno di cinque anni: l'ultimo risarcimento è datato 15 marzo 1402, anche se le operazioni si erano di fatto concluse con i primi mesi dell'anno precedente (vedi Appendice 2). Gli ufficiali del Monte e l'ospedale di S. Maria Nuova, nella persona del notaio ser Lapo Mazzei e del rettore (anch'egli notaio oltre che uomo di chiesa) ser Paolo Micheli, ebbero di fronte per anni un bel dilemma. Più si andava avanti nelle procedure di chiarimento delle usure illecite del Migliorelli, e quindi nel rimborso dei debitori, più si assottigliavano le porzioni di eredità spettanti agli eredi designati e alle legittime. Agostino aveva indubbiamente organizzato la propria salvezza facendo ricorso alle sue proverbiali doti di calcolo: a parte il vincolo stretto imposto dalle clausole testamentarie, chi meglio di un ufficio finanziario pubblico, supportato dal maggiore ente assistenziale cittadino, poteva procedere con maggiore efficacia nel compito affidato? Chi più degli ufficiali del Monte, abituali erogatori di interessi a beneficio dei creditori dello Stato, sarebbero stati esposti alla critica di teologi, canonisti e uomini di chiesa nel caso avessero contribuito alla dannazione eterna di un usuraio, venendo meno alle istanze riparatrici del testamento del Migliorelli? Quanto alla figlia Zanobia e al nipoti, le legittime e i corposi lasciti avrebbero messo a tacere qualsiasi rimostranza, sempre che i parenti di Agostino non si fossero mostrati sensibili al suo destino ultraterreno: come prescriveva il *Decretum* di Graziano (XIV, 6, 1), «non dimittitur peccatum, nisi restituatur oblatum».<sup>33</sup>

---

<sup>33</sup> Citazione ripresa da TODESCHINI, *I mercanti e il tempio* cit., p. 136. Su questo argomento si veda anche il classico lavoro di J. LE GOFF, *La borsa e la vita. Dall'usuraio al banchiere*, trad. it., Roma-Bari, Laterza, 1987, pp. 37-39, 74.

Una volta avviato l'ingranaggio previsto dall'accorto usuraio non restava che convocare i vecchi debitori interessati agli indenizzi. Quanto alle modalità con cui venne organizzata la procedura, il registro vergato dallo scrivano Bartolomeo Galilei ci informa che vennero eseguiti bandi pubblici. Certo gli esecutori delle volontà testamentarie dovevano avere sott'occhio alcuni libri contabili del Migliorelli, altrimenti non avrebbero potuto gestire una situazione che, nonostante tutto, a un certo momento sembrò sfuggir loro di mano.

I primi a presentarsi, tra i 259 'usurati' totali, costituivano certamente l'*élite* della clientela abituale del defunto prestatore, avente diritto ai rimborsi di usure più corposi in funzione delle più sostanziose operazioni di prestito che le avevano generate: membri delle famiglie Albizzi, Bardi, Capponi, del Nero, degli Agli, Sassetti, Strozzi, Visdomini, ecc. e poi notai, speciali, lanaioli, tintori, merciai, orafi, sensali. Per non parlare del priore di S. Maria Maggiore e degli abati di S. Salvi e di S. Trinita, coinvolti rispettivamente con 150, 100 e 48 fiorini di interessi versati al Migliorelli. E che dire del vescovo di Firenze, «Nofri de' Romitani» ovvero Onofri Visdomini frate dell'ordine agostiniano, il quale si vide risarcire di 200 fiorini? Pure messer Filippo Villani, figlio di Matteo e nipote del più famoso Giovanni, si era rivolto al banco del Migliorelli, e anche con una certa assiduità dato che fu rimborsato di 100 fiorini in due rate. Se si tiene presente che i tassi di interesse di un banco di prestito potevano oscillare mediamente tra il 20 e il 30% annuo, e si ammette tuttavia che per i clienti più importanti (e dunque teoricamente più affidabili) si potevano praticare saggi più moderati, si evince che i crediti erogati da Agostino alle famiglie 'bene', agli alti dignitari ecclesiastici, ai liberi professionisti e agli imprenditori del commercio, consistevano sicuramente in centinaia, forse anche in migliaia, di fiorini per volta. Anche con i clienti altolocati il Migliorelli non si doveva fare eccessivi scrupoli: il priore di S. Maria Maggiore aveva impegnato la rendita di un podere in località Montughi (a un paio di chilometri dalle mura urbane in direzione nord-ovest) che, gestito a mezzadria, rendeva annualmente all'oste (ovvero il proprietario) 49 staia di grano, 24 staia d'orzo, 18 staia di saggina, 12 staia di spelda, 3 staia di

vecchie, ½ staio di fave, 2 barili di vino e 18 libbre di lino.<sup>34</sup> Chi sa cosa aveva dato in pegno il vescovo? Ma soprattutto, con quale animo poteva tuonare contro gli usurai che affamavano la povera gente, quando lui stesso (forse meglio i suoi agenti in incognito) si recavano al banco dal potente prestatore per ottenere quei crediti che evidentemente non riusciva a farsi concedere dalle prestigiose e onorate banche d'affari? I grandi debitori privati, un po' perché se lo potevano permettere, un po' forse perché gli veniva richiesto, e un po' perché gli veniva imposto da una inevitabile esigenza di decoro e da una volontà di distinguersi, lasciarono nelle mani degli esecutori una parte delle loro usure chiarite. Lo scrivano del Monte inserì nella causale del parziale mancato prelievo di queste somme la formula «per cortesia».

Tutto ciò fa del Migliorelli un prestatore su pegno in qualche misura *sui generis*, o almeno così valutiamo la sua figura avendo di fronte un prototipo storiografico di usuraio abituato spesso a lavorare con una clientela proveniente dai ceti sociali meno abbienti. La quale, per altro, non mancava affatto, anzi. Se analizziamo gli importi contabilizzati non tanto in fiorini quanto in lire di piccoli (la moneta di conto imperniata sul denaro e sul quattrino d'argento, utilizzata per le transazioni quotidiane minute e per il pagamento dei salari)<sup>35</sup> ci rendiamo conto che i prestiti a corto raggio erano numericamente i più numerosi e di gran lunga. Man mano che gli ufficiali del Monte procedevano a chiarire le usure e a indennizzare i debitori tartassati, le singole somme pagate dal camarlingo e registrate dallo scrivano si facevano sempre più esigue. Come dire che prima si erano liquidati gli importi più sostanziosi alla clientela più importante, quindi si era passati agli artigiani e al popolo minuto: macellai, albergatori, vinattieri, rigattieri, barbieri, maniscalchi, cuoiai, sellai, calzolai, calzaioi, pianellai, banderai, sarti, tessitori, cardatori, cimatori, pettinatori, vergheg-

<sup>34</sup> ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, c. 28v.

<sup>35</sup> Sulle vicende monetarie fiorentine in età basso-medievale vedi C. M. CIPOLLA, *Il fiorino e il quattrino. La politica monetaria a Firenze nel 1300*, Bologna, il Mulino, 1982 e R. A. GOLDTHWAITE - G. MANDICH, *Studi sulla moneta fiorentina (secoli XIII-XVI)*, Firenze, Olschki, 1994.

giatori, purgatori, venditrici di polli, mazzieri, filatoiai, fanti, mezzadri, vedove (tante vedove), ... Somme modeste furono corrisposte anche a persone individuate semplicemente dal nome, dal patronimico e dalla parrocchia cittadina di residenza; quest'ultima era spesso situata all'interno del quartiere di S. Spirito (S. Frediano, S. Pier Gattolino, S. Felicità, S. Felice in piazza, S. Maria in Verzaia, S. Iacopo soprano), là dove operava uno dei banchi del Migliorelli e dove abitavano numerosi lavoratori non specializzati, inquadri nell'Arte della lana come 'sottoposti'.<sup>36</sup>

Una lunga teoria di piccoli artigiani, modesti commercianti, salariati e donne rimaste sole, si presentava periodicamente agli ufficiali del Monte, come a una sorta di ricevitoria del lotto dove si pensava di poter riscuotere una vincita insperata. Costoro, ovviamente, non solo non lasciarono alcuna somma «per cortesia», ma anzi, tanto più modesto era l'ammontare loro spettante, tanto più 'ci provavano', millantando usure pagate per centinaia di fiorini. Gli esecutori delle volontà testamentarie si dovettero trovare in una certa difficoltà nel gestire una marea montante di vecchi debitori del Migliorelli che reclamavano somme astronomiche, rivelatesi poi assai esigue (poche decine di lire) una volta che potevano essere messe al vaglio della superstite documentazione contabile del banco. Ma qui stava l'inghippo. Negli anni passati Agostino aveva avuto un collaboratore, probabilmente un socio, tale Giomo.<sup>37</sup> Degli affari condotti da costui non si aveva piena chiarezza e i vecchi clienti dei prestatori giocavano evidentemente su questo, chiedendo somme che non potevano essere controllate. Nel giugno del 1399, sollecitati da un *memorandum* redatto da ser Lapo Mazzei, gli ufficiali del Monte deliberarono su una serie di questioni che stavano contribuendo a inceppare la liquidazione dell'eredità Migliorelli. Non solo sulle usure da chiarire e da pa-

<sup>36</sup> FRANCESCHI, *Oltre il «Tumulto»* cit., pp. 141-145.

<sup>37</sup> Tra i principali prestatori su pegno attivi a Firenze nell'anno 1377 una memoria storica ripresa da D. M. MANNI, *Osservazioni istoriche circa i sigilli antichi dei secoli bassi*, t. XXVII, Firenze, Vanni e Tofani, 1780, pp. 86-87 non riporta il nome di Agostino Migliorelli ma quello di «Giomus quondam Gioni fenerator dicti populi Sancti Laurentii, pro se, et apotheca, seu casana fenoris, quam tenebat super platea, seu justa plateam Sancti laurentii».

gare, ma anche su problemi inerenti l'intera organizzazione delle procedure.<sup>38</sup>

RICORDANZE E PRATICHE SUL «MALE DANAIO». – La prima questione sollevata dal notaio dell'ospedale di S. Maria Nuova all'ufficio del Monte riguardava l'attribuzione dei lasciti, se cioè dovevano interamente ricadere sugli eredi o anche sugli intestatari delle legittime. La deliberazione degli ufficiali, in verità assai vaga, proponeva un supplemento d'inchiesta, che per altro sarebbe poi approdato alla soluzione di compromesso di cui abbiamo dato conto. Sul secondo punto, invece, gli esecutori si espressero con una perentorietà sospetta: le usure lasciate «per cortesia» dai debitori del banco dovevano confluire nell'intero patrimonio Migliorelli, e quindi andare tanto agli eredi quanto alle legittime? No, risposero gli ufficiali, «dichasi alle legittime che i danari lasc[i]ati per chortesia e che gl'ufic[i]ali tenghono sieno soli della eredità». La terza questione riguardava le due doti spettanti a Zanobia, la figlia di Agostino sposata col setaiolo Michele di Banco di ser Bartolo, e a Piero di Iacopo Bini come figlio della defunta Alessandra di Agostino Migliorelli: i loro assegni dotali dovevano essere detratti dalle legittime o essere considerati a parte? La deliberazione, come era giuridicamente prevedibile e inoppugnabile, optò per la prima soluzione. Il quarto argomento era relativo ai «fatti dell'usure s'anno a chapitare»: era possibile mettere una parola definitivo su questo punto? Altrimenti come si poteva arrivare a una conclusione tra la quote spettanti alle legittime e l'eredità che toccava al Comune e all'ospedale? Nel giugno del 1399 non si riuscì a dare alcuna risposta. La quinta e più importante questione riguardava l'ormai defunto Giomo, la cui pratica «doma[n]da f. viii<sup>m</sup>, truovasene circha di f. vi<sup>m</sup> in choscienza, chome che per scritture nulla si truova». Un bel dilemma insomma, anche perché non era chiara la natura del rapporto di lavoro tra Giomo e Agostino: erano stati soci, o il primo era stato fattore del secondo?

---

<sup>38</sup> ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 65v-67v. Tutti i brani riportati nel successivo capitolo sono tratti da queste carte.

Tutti gli affari condotti a suo tempo da Giomo riguardavano anche il Migliorelli? Oltretutto c'era stato un arbitrato che aveva probabilmente segnato la fine del sodalizio tra i due prestatori, e inoltre vi era stata pure «l'asulvig[i]one del veschovo in favore di Giommo». Gli ufficiali del Monte diedero la seguente istruzione: «si veggia chon buona diligenza quanto fu nella verità quello che Aghostino ricevette da Giommo e insino a quella somma si renda a chi avessi dato d'usura a Giomo». Si procedesse poi a chiarire il legame giuridico tra i due usurai scomparsi. Infine,

Se Giomo avessi prestato in afetto per sé proprio tutto il tempo, e no[n] venisono tanti a domandare che ssi sribuise la somma che Aghostino de' dare d'usure per fatti di Giommo, desi alle rede di Giomo per i[n]sino i[n] quella somma ch'anno restituita.

E ciò che ssi dessi a Giommo si farà cho[n] sodamento di ristituire interame[n]te, se mai venisse chi domandasse il resto dell'ontero.

E ag[i]ugne per richordo ser Lapo che, anzi che de' fatti di Giommo si pratici, si veggia se c'è rede che se no[n] c'è rede o persona legitima i[n] dano s'afaticherebe l'uficio.

Il tema dell'usura ritornava sotto altra veste nel sesto punto del memoriale di ser Lapo Mazzei: «Se vi pare da torre le paghe del Monte, perché l'uficio passato infine ne dubitava. Diceva io che s'è il male danaio questo no[n] viene alle ligittime, e però no[n] dee loro fare frutto se è buono da fare preda a tutti». Era giusto ricevere gli interessi sui titoli di Stato, quando questi erano il frutto di denaro accumulato in maniera peccaminosa? Non c'era il rischio per gli intestatari delle legittime di peccare involontariamente a loro volta? Gli scrupoli etico-religiosi del notaio, veri o interessati che fossero, non vennero raccolti dall'ufficio del Monte: «quello che fusse buono avanzo si face che vada a chui e' dee cho' gl'utili suoi, chome à fatto l'altra buona redità d'Aghostino». Era troppo rischioso procedere in senso contrario. L'efficienza del debito pubblico, e quindi il regolare pagamento degli interessi sui denari di Monte, costituiva una delle impalcature economico-politiche su cui si reggeva la Repubblica fiorentina. La classe dirigente cittadina era pronta a far scendere in campo i suoi migliori esperti di diritto civile e canonico per rintuzzare le critiche, talora aspre, sollevate dagli uomini di fede contro uno Stato le cui casse

premiavano (con gli interessi) i maggiori creditori della cosa pubblica.<sup>39</sup>

La settima questione verteva nuovamente sulle richieste avanzate dagli aventi diritto alla legittima:

Dichono le ligittime che i figl[i]uoli da Aghostino no[n] presono la redità della madre e che Aghostino no perse poi la loro e però doma[n]dano questa dota per le figliuole d'Aghostino. Di questo s'ebe cho[n]siglio ed ècci il cho[n]siglio dello spedale *Quod sine adizione venet a[d] masculum tamquam lucrum* ed èci il protochollo della dota senza i testimoni allo spedale e privilegio di pigl[i]are la redità no[n] prese.

La risposta fu lapidaria:

sapisi dalle ligittime ricisame[n]te l'atenzione e se vogl[i]ono levarsi da questa inpresa che e' sene faccia charta e se none gl'ufic[i]ali ne piglino partito e presto chon efetto.

L'ottavo punto riguardava la vedova fiorentina del setaiolo lucchese Niccolò Gagliardi e una non meglio specificata lettera da Lucca. Ancora una volta si trattava di usure difficili da determinare e da assegnare. La questione venne risolta con due pagamenti corrisposti tra ottobre e novembre dello stesso anno, con i quali la vedova ricevette 100 dei 174 fiorini reclamati, e in quell'occasione lo scrivano del Monte riportò la seguente causale: «adoma[n]dò per lui mona Francescha fu sua donna, siroch[i]a di Nofri di ser Parente, per chagione di sua dota per usure date per lo detto Nicholaio ad Aghostino proprio».<sup>40</sup> Cioè il defunto marito, a corto di liquidi, si era rivolto a un usuraio impegnando la dote della moglie!

Sui punti nove e dieci del *memorandum* di ser Lapo Mazzei non risultano esserci state delibere. D'altra parte il loro contenuto difficilmente l'avrebbe consentito visto che si richiedeva, da una parte, un nuovo bando pubblico per convocare i ritardatari clienti

---

<sup>39</sup> Cfr. L. D. ARMSTRONG, *Usury and public debt in early Renaissance Florence: Lorenzo Ridolfi on the Monte Comune*, Toronto, Pontifical institute of Mediaeval studies press, 2003.

<sup>40</sup> *Ibid.*, cc. 39v-40r.

del banco e, dall'altra, si invitavano scrivano e ragioniere a rivedere i conti per stimare in via definitiva l'importo delle legittime.

CONCLUSIONE. – La morte di Agostino Migliorelli, detto il Cane, segnò la fine della sua discendenza familiare e, probabilmente, la chiusura dell'attività del banco. Non solo. Nel pieno Quattrocento il Presto ai Quattro Pavoni era ormai parte integrante dell'attività feneratizia gestita dai prestatori ebrei, la cui piena diffusione a Firenze risaliva a una disposizione legislativa varata nel 1437.<sup>41</sup> Le vicende del nostro usuraio cristiano, il suo testamento, i dubbi sull'utilizzo «male danaio» espressi dai funzionari comunali sono tutti elementi che segnano a Firenze, e in moltissime città italiane del centro-nord, un punto di svolta importante nel campo del credito al consumo. A partire dalla fine del XIV secolo i banchi ebraici rimpiazzano le tavole dei prestatori cristiani: negli stessi luoghi fisici, come ha osservato Michele Luzzati, «forse non proprio da un giorno all'altro, ma almeno da una settimana o da un mese all'altro i clienti trovarono dietro il banco dove appoggiavano e consegnavano i pegni non più un cristiano, ma un ebreo».<sup>42</sup> Molto è stato scritto su questo passaggio di attività.<sup>43</sup> Fra le ragioni che paiono più convincenti mi pare che ne debbano essere segnalate almeno due.

Da una parte c'era la volontà di porre fine allo scandalo di un prestito usuraio praticato da cristiani verso cristiani, e soprattutto da operatori economici il cui contributo alla produzione di ricchezza complessiva pareva nullo o quasi. Sino all'inizio del Trecento, come giustamente ha affermato Le Goff, è difficile cogliere

<sup>41</sup> F. CARERI, *Il «Presto ai Quattro Pavoni»: dal libro-giornale di Isacco da San Miniato (1473-75)*, «Archivio Storico Italiano», CLIX, 2001, pp. 395-421. Più in generale si veda CIARDINI, *I banchieri ebrei* cit. e U. CASSUTO, *Gli ebrei a Firenze nell'età del Rinascimento*, Firenze, Tip. Galletti e Cocci, 1918.

<sup>42</sup> M. LUZZATI, *Banchi e insediamenti ebraici nell'Italia centro-settentrionale fra tardo Medioevo e inizi dell'Età moderna*, in *Gli ebrei in Italia. I: Dall'alto Medioevo all'età dei ghetti*, Storia d'Italia, Annali 11, a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 1996, pp. 175-235: 180.

<sup>43</sup> Un'ampia bibliografia aggiornata al 1998, particolarmente utile per l'area toscana, si trova in G. P. SCHARF, *Fra economia urbana e circuiti intercittadini: il ruolo degli ebrei a Borgo San Sepolcro a metà del Quattrocento*, «Archivio Storico Italiano», CLVI, 1998, pp. 447-477.

con nettezza la distinzione, che pure esisteva, tra un banchiere e un usuraio:<sup>44</sup> il celebre ser Ciappelletto, immortalato nella prima novella del Decameron, è sì una figura diabolica di perfido usuraio in terra straniera (e quindi un 'lombardo cane'), ma è anche uno degli agenti di fiducia di «Musciato Franzesi di ricchissimo e gran mercatante in Francia cavalier divenuto», banchiere di fiducia del sovrano Filippo IV il Bello. Nella Bologna dei primi anni del Trecento, Romeo Pepoli, grande usuraio più che banchiere, padre del più famoso Taddeo (signore della città dal 1337 al 1350), aveva una vasta clientela costituita da studenti universitari, modesti commercianti al minuto, piccoli artigiani, salariati, contadini e intere comunità rurali.<sup>45</sup>

Tuttavia, mano a mano che ci inoltriamo nel XIV secolo i grandi uomini d'affari, coloro che gestivano le compagnie mercantili-bancarie, abbandonarono l'attività di prestito a favore dei ceti sociali più modesti e, mentre continuarono a investire nel commercio e nella finanza internazionale, si dettero a nuove forme di investimento nei principali settori manifatturieri cittadini, industrie tessili soprattutto. Il buon imprenditore era colui che dava lavoro ai poveri, ma raramente prestava loro del denaro. Se si ha la pazienza di spulciare i conti correnti di un grande banco fiorentino (cosa per molti versi impossibile in altre realtà urbane a causa della mancanza di documentazione contabile) ci si rende facilmente conto che la clientela era economicamente, socialmente e politicamente selezionata. Concedere un'apertura di credito a una grossa ditta di lanaioli o a un mercante di pari grado, meglio che mai a un futuro cardinale che poteva impegnare la successiva rendita, costituiva un affare relativamente sicuro e, dunque, gli interessi richiesti ai debitori non superavano mai il 12-13% sulla somma prestata (spesso assestandosi tra il 10 e il 12%), mentre i tassi a credito dei depositanti si disponevano tra il 7 e l'8%.<sup>46</sup> Al con-

<sup>44</sup> LE GOFF, *La borsa e la vita* cit., p. 49.

<sup>45</sup> M. GIANANTE, *Patrimonio familiare e potere nel periodo tardo-comunale. Il progetto signorile di Romeo Pepoli banchiere bolognese (1250 c. - 1322)*, Bologna, Università degli Studi, 1991.

<sup>46</sup> Mi permetto di rinviare a un caso quattrocentesco da me studiato: *L'attività di banca locale di una grande compagnia fiorentina del XV secolo*, «Archivio Storico Italia-

trario l'attività di credito al consumo, così come si veniva delineando nel corso del Trecento (e come la esercitava Agostino Migliorelli), era sì redditizia, ma molto rischiosa e infamante: colui che prestava su pegno non poteva che praticare interessi usurari, perché molti dei suoi clienti erano inaffidabili (loro malgrado) e quindi insolubili. Stante la condizione socio-economica modesta di gran parte di coloro che si recavano al banco dei pegni, il prestatore al consumo aveva molte possibilità di non rivedere buona parte delle somme erogate: oggi, usando un gergo tecnico, parleremmo di 'sofferenze bancarie'. L'usuraio aveva i pegni, è vero, però doveva anche monetizzarli. A parte il fatto che le operazioni di vendita comportavano un aggravio di costi (e sicuramente una perdita di tempo), bisogna anche considerare che esse contribuivano verosimilmente ad acuire il discredito che accompagnava la professione. Insomma, l'usuraio cristiano del Trecento, se voleva che gli affari del banco rendessero, doveva per forza essere un 'cane', con tutte le conseguenze del caso.

Il secondo argomento che contribuisce a spiegare la diffusione dei banchi ebraici nell'Italia centro-settentrionale del XV secolo ha molto a che fare con la possibilità di esercitare un controllo pubblico sull'attività di credito al consumo, esigenza particolarmente sentita nelle città italiane sullo scorcio del Medioevo.<sup>47</sup> Mentre un banco di pegni cristiano costituiva di fatto un esercizio commerciale incontrollabile, i banchi ebraici erano strettamente legati alle modalità con cui una comunità israelitica si stabiliva in

---

no», CLV, 1997, pp. 595-647; *Il banco Cambini. Affari e mercati di una compagnia mercantile-bancaria nella Firenze del XV secolo*, Firenze, Olschki, 1999, pp. 159-165, 215-219, 248-255, 280-282 e *passim*.

<sup>47</sup> In questo senso mi convincono pienamente le argomentazioni di R. FUBINI, *Prestito ebraico e Monte di Pietà a Firenze (1471-1473)*, in *La cultura ebraica all'epoca di Lorenzo il Magnifico*, Convegno di studio (Firenze, 29 novembre 1992), a cura di D. L. Bemporad e I. Zatelli, Firenze, Olschki, 1998, pp. 101-155, in particolare alle pp. 118-121 e di A. M. NADA PATRONE, *Ebrei nel Quattrocento tra discriminazione e tolleranza. Il caso Piemonte*, Cuneo - Vercelli, Società per gli studi storici, archeologici ed artistici della provincia di Cuneo - Società storica vercellese, 2005, pp. 159-168. In funzione di quanto detto mi pare invece insostenibile nel merito e priva di riscontri documentari la posizione di A. TOAFF, «*Banchieri cristiani e «prestatori» ebrei*, in *Gli ebrei in Italia* cit., pp. 268-287, il quale ipotizza che le grandi banche d'affari fiorentine e le tavole dei prestatori ebraici si facessero concorrenza sul piano dei tassi di interesse (nascosti nel cambio e quindi incerti, nel caso dei cristiani; palesi e stabili, nel caso degli ebrei).

un determinato centro urbano, ovvero ai contratti di condotta. Luogo di residenza, durata della permanenza in città, attività e capitali impiegati, tutto insomma veniva previsto e annotato nelle condotte. Il banchiere ebreo pagava una determinata tassa (una sorta di licenza) e si impegnava a non esigere interessi troppo elevati (generalmente intorno al 20% nei centri urbani più ricchi e popolati, tra il 25 e il 30% nelle piccole città). Per lo Stato quattrocentesco l'utilizzo del prestatore ebreo rappresentava, pertanto, un chiaro segno di progresso: il credito al consumo era sorvegliato da funzionari pubblici, garantiva una rendita alle casse dell'erario e permetteva, meglio che nel secolo precedente, di provvedere alle esigenze dei ceti sociali umili. Insomma si trattava di una vera e propria funzione pubblica. Niente più 'cani', ma prestatori controllati e spesso protetti dallo Stato. Fino a quando, sullo scorcio del XV secolo, la marea montante della intollerante e fanatica polemica francescana non avrebbe imposto la chiusura dei banchi ebraici e l'istituzione dei Monti di Pietà: agli occhi dei frati dell'Osservanza, seconda una vecchia ma pregnante definizione di Zdekauer, «valeva più l'elemosina fatta con splendore, che il diritto in apparenze umili e meschine».<sup>48</sup>

SERGIO TOGNETTI

---

<sup>48</sup> ZDEKAUER, *L'interno di un banco* cit., p. 90. Sull'argomento una differente e originale proposta interpretativa è contenuta nella recente sintesi, relativa all'intera Italia centro-settentrionale, di M. G. MUZZARELLI, *Il denaro e la salvezza. L'invenzione del Monte di Pietà*, Bologna, il Mulino, 2001, in particolare alle pp. 245-273.

## APPENDICE 1

### Rapporto finale relativo all'eredità di Agostino di Dino Migliorelli

In fiorini a fiorini

#### **Patrimonio lordo**

Proprietà fondiaria e immobili cittadini .....	f.	8729
Ricavo dalla vendita di denari di Monte .....	f.	9140
Interessi percepiti sui denari di Monte dopo la morte del Migliorelli .....	f.	4993
Valore di mercato dei denari di Monte da vendere o da assegnare per lascito .....	f.	4711.17.04
Doti già assegnate a due figlie .....	f.	2200
Ricavi per riscossione di crediti e vendita di prodotti agricoli .....	f.	1918.22.10
Masserizie e derrate vendute all'ospedale di S. Maria Nuova .....	f.	487.10
Titoli del Monte Nuovo del valore nominale di f. 45000, già permutati agli eredi e stimati al 27,5% .....	f.	12375
TOTALE .....	f.	44554.21.02

#### **Spese e lasciti generali**

Usure restituite .....	f.	3174.17
Spese generali e salari «per bisogno della detta eredità» .....	f.	945
Prestanze pagate dagli ufficiali del Monte .....	f.	743
Spese per il funerale .....	f.	243.05.01
Somme versate al merciaio Aldobrando di Cino .....	f.	220
Dote restituita alla vedova .....	f.	213
Lascito alla compagnia di Orsanmichele .....	f.	200
Lascito alla compagnia della Misericordia .....	f.	200
Lascito ad Alderotto Brunelleschi .....	f.	200
«Per avere il testamento da ser Antonio di ser Chello» .....	f.	175
Storno di una cifra messa in attivo dagli scrivani (più un errore di calcolo di s. 10 d. 5) .....	f.	50.25.11
TOTALE .....	f.	6314.19
PATRIMONIO NETTO .....	f.	35990.02.02

**Legittime**

ZANOBIA, FIGLIA DEL MIGLIORELLI E MOGLIE DI MICHELE DI BANCO  
DI SER BARTOLO ..... f. 6181.19.08

Titoli del Monte Nuovo (valore nominale f. 7500) . f. 2062.14.06  
2 poderi ..... f. 1995  
Dote ..... f. 1050  
Contanti ..... f. 453.05.02  
Cancellazione di un vecchio debito del marito ..... f. 396  
Metà delle case del padre ..... f. 225

PIERO DI IACOPO DI PIERO BINI, NIPOTE DEL MIGLIORELLI ..... f. 6181.19.08

Titoli del Monte Nuovo (valore nominale f. 7500) . f. 2062.14.06  
2 poderi ..... f. 2022  
Dote della madre, Alessandra di Agostino Miglio-  
relli ..... f. 1150  
Contanti ..... f. 662.05.02  
Metà delle case dello zio ..... f. 225  
Cancellazione di un vecchio debito del padre ..... f. 60

**Divisione dell'eredità**

IL COMUNE DI FIRENZE E L'OSPEDALE DI S. MARIA NUOVA ..... f. 25826.20.10

Lasciti del Migliorelli di competenza del Comune e dell'Ospedale f. 1932.05.08

alle fanciulle povere per la dote ..... f. 400  
alla nipote Margherita di Albizzo Pagnini, figlia  
di Zanobia ..... f. 300  
al nipote *ex sorore* Francesco di ser Tommaso  
Redditi ..... f. 300  
al nipote *ex sorore* Ugo di ser Tegghiaio Altoviti .. f. 300  
allo speciale Giovanni da Rignano ..... f. 200  
al nipote Salvestro di Albizzo Pagnini, figlio di  
Zanobia ..... f. 200  
allo speciale Zanobi di Francesco ..... f. 100  
al monastero di S. Maria degli Angeli ..... f. 100  
alla sacrestia di S. Reparata ..... f. 10  
all'Opera di S. Reparata ..... f. 1  
alla chiesa di S. Felicita ..... £ 50  
al prete di S. Felicita Lorenzo Bartoli ..... £ 25  
alle mura di Firenze ..... £ 2  
errore in eccedenza da parte del ragioniere ..... f. 1.05.08

---

PARTE SPETTANTE AL COMUNE DI FIRENZE .....	f. 11947.07.07
Ricavi assegnati per vendita di denari di Monte ...	f. 6922.07.07
Titoli del Monte Nuovo (valore nominale f. 15000) .....	f. 4125
Contanti riscossi dall'ufficio del Monte .....	f. 900
PARTE SPETTANTE ALL'OSPEDALE DI S. MARIA NUOVA .....	f. 11947.07.07
Titoli del Monte Nuovo (valore nominale f. 15000) .....	f. 4125
4 poderi, 1 pezzo di terra e 1 vigna .....	f. 3612
Contanti .....	f. 3550.22.01
Masserizie e biade .....	f. 659.14.06

Fonte: ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 92-95.

## APPENDICE 2

Usure «chiarite» dall'ufficio del Monte e domandate dai vecchi clienti di Agostino Migliorelli

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate* fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Giorgio di Aldobrandino del Nero	12	19	31-7-1397
Bonifazio di messer Ormanno Visdomini	25	33	31-7-1397
Filippo di Conte Ianaiolo	6	10	31-7-1397
Bartolomeo di Cantino degli Agli	6	8	14-8-1397
Lorenzo di Cecco Cioni	18	23	14-8-1397
monna Bartolomea vedova di Lorenzo di Filippo Faldi	16	24	14-8-1397
Niccolò di Bartolomeo di ser Niccolò speciale	19	<b>92</b>	18-8-1397
Agnolo di Giovanni di ser Lotto	2½	¾	21-8-1397
Guardi di Ciolo	7	¾	27-8-1397
Antonio di Pierozzo di ser Donato speciale	50	<b>70</b>	12-9-1397
Adimari di Genovino speciale	15	<b>31</b>	12-9-1397
Filippo Bonichini	2	—	13-9-1397

---

\* Inizialmente la differenza tra somme reclamate e somme effettivamente riscosse veniva lasciata dall'usurato (più o meno) volontariamente agli eredi designati, spesso con la formula «per cortesia» riportata dal contabile. L'espressione pare un po' ambigua, in ogni caso dal 13 agosto 1399 scompare (e con essa l'indicazione che il creditore ha volontariamente lasciato la differenza) e dallo stesso momento in avanti troviamo usure domandate che sono enormemente maggiori di quelle risarcite dal camarlingo del Monte. Un segno che mentre le prime (numeri in tondo) corrispondevano a quelle «chiarite», le somme del secondo tipo (numeri in **grassetto**) paiono piuttosto degli smaccati tentativi di lucrarci sopra.

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Piero di Giovanni di Firenze	45	50	19-9-1397
Giuliano di Matteo Gottoli e Giovanni di Tommaso Borsi	10	12	9-10-1397
Giovanni di Zanobi Pezzata	20	27	16-10-1397
monna Bandecca moglie di Piero di Simone Siminetti	7	9	19-10-1397
Lorenzo e Piero di Cresci tintori	31	62	19-10-1397
Aldobrando di Cino merciatro	35	—	19-10-1397
Iacopo di Schiatta Mangioni	2	<b>15</b>	22-10-1397
Cione Canneri	11	<b>11</b>	25-10-1397
Giovanni di Cecco del Cece vinattiere	9	<b>9</b>	25-10-1397
messer «Nofri de' Romitani» vescovo di Firenze	200	—	26-10-1397
ser Arrigo di Guido	20	—	30-10-1397
Francesco e Bartolomeo di ser Santi	35	—	30-10-1397
monna Filippa moglie di Bartolomeo da Castiglione	5	—	30-10-1397
Cenni di Donato Ramarri	140	—	30-10-1397
Lorenzo di ser Matteo Becchi	26	—	30-10-1397
Iacopo di ser Zello orafa e compagni per conto di Pagolo di Piero di Filippo degli Albizzi	25	38½	30-10-1397
Iacopo di ser Zello orafa e compagni per conto di Lapo e Luigi Tolosini	10	14½	30-10-1397

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Andrea e Benedetto di Como	18	26	30-10-1397
Giovanni di Bettino Bonaccorsi	40	73	6-11-1397
ser Verdiano Arrighi	80	—	6-11-1397
Alberto di Taldino Tedaldi	8	12	15-11-1397
Lionardo di messer Filippo Foraboschi	60	—	19-11-1397
Pazzino dei Bardi	25	—	26-11-1397
Lorenzo di Simone detto Ciolla	10	—	26-11-1397
Simone di Filippo di Recco Capponi	66	74	27-11-1397
Riccardo di Niccolò di Nome	5	—	30-11-1397
Matteo di Niccolò degli Strozzi	30	36	25-2-1398
Pagolo di Alessandro Sasseti	20	29½	5-3-1398
Matteo di Migliore popolo di S. Paolo	5	—	2-7-1398
monna Dianora vedova dello Strinato Alfieri	35	—	24-7-1397
messer Filippo di Matteo Villani	50	—	23-8 e 5-9-1397
messer Iacopo di Bardo Altoviti priore di S. Maria Maggiore	150	—	6 e 28-11-1398
l'abate della badia o vero monastero di S. Salvi	100	—	6 e 28-11-1398
l'abate della chiesa di S. Trinita	48	—	29-10-1398
monna Chiesta vedova di Adovardo di Giovanni	5	—	22-11-1398
Girolamo di Tuccio calzaio (o calzolaio)	15	—	27-11-1398
Ghino di Puccio Ciari albergatore	25	—	3-12-1398
Antonio e Tuccio di Francesco Ferrucci	30	37½	3-12-1398

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Antonio di Bartolo Fava lanaiolo	150	—	3-12-1398
Barone del Coso rigattiere «o vero» prestatore	125	—	3-12-1398
Filippo di Francesco Moretti (o Maretti)	20	—	14-12-1398
Domenico di Antonio mazziere	20	—	10-12-1398
Antonio Dolcini (?) Corsini	12	16	10-12-1398
monna Mingarda di Bartolo Bilico (?)	1.16	—	10-12-1398
Giovanni di Tommaso Pazzini della Greca	5	—	10-12-1398
Bartolomeo di Rinieri del Forese	20	—	18-12-1398
Niccolò di Manno pianellaio per conto di Matteo suo fratello	50	85	18-12-1398
Pagolo di Simone del Lisca	20	—	18-12-1398
messer Filippo di Matteo Villani	50	—	19-12-1398
monna Lisa vedova di Bartolomeo, trecca	6	—	19-12-1398
Bartolomeo di Provenzale	6	—	27-6-1399
Iacopo di Nello calzaiolo (o calzolaio)	10	—	27-6-1399
Migliorizzo popolo di S. Frediano	10	—	30-7-1399
Bernardo di Niccolò di Bocchino	35	—	8-8-1399
Niccolò di Lorenzo Sassolini	30	—	8-8-1399
ser Antonio di ser Piero Besi	6½	—	8-8-1399
Bastiano di Brunaccio mazziere della Signoria per sé e per il fratello		100	16-8-1399
Niccolò di Ugolino Adimari	20	70	18-8-1399

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
ser Giorgio e Giovanni di ser Casciotto	19	<b>200</b>	18-8-1399
Tendi di Bertino vinatiere	40	<b>100</b>	18-8-1399
Dino di Maso	20	<b>80</b>	18-8-1399
Lorenzo di Stefano Sambarducci	25	<b>146</b>	18-8-1399
Taddeo di Lorenzo detto «Schulato»	25	<b>150</b>	18-8-1399
Domenico di Tommaso detto Richelde	50	<b>223</b>	18-8-1399
Tuccio di Francesco Ferrucci	40	<b>80</b>	18-8-1399
Salvi di Simone popolo di S. Iacopo Oltrarno	100	<b>300</b>	18-8-1399
Niccolò di Dante Ughi tavoliere	8	<b>12</b>	18-8-1399
Dinozzo di Cancelliere	20	<b>32.13</b>	18-8-1399
monna Nannoccia (o Nonaccia) vedova del Pace Benati	25	<b>115.15</b>	18-8-1399
Antonio di Piero da Scarperia	20	<b>61</b>	18-8-1399
Martino di Agostino calzolaio	15	<b>50</b>	12-9-1399
Lapo di Domenico popolo di S. Frediano	25	—	18-9-1399
Iacopo di Giunta popolo di S. Felice in piazza	6	—	19-9-1399
Niccolò Gagliardi da Lucca setaiolo	100	<b>174</b>	16-10 e 10-11-1399
Taddeo Pegolotti	20	<b>100</b>	4-12-1399
Antonio di Tingo Ridolfi	60	<b>80</b>	4-12-1399
Niccolò di ser Iacopo popolo di S. Frediano	15	<b>200</b>	4-12-1399
Piero di Salvestro sellaiolo	25	<b>300</b>	4-12-1399
Giovanni di Amerigo popolo di S. Frediano	10	<b>100</b>	4-12-1399

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Beltramo di Piero (Denanzi, Dananzi, ecc.)	30	300	4-12-1399
Antonio di messer Giovanni Gherardini	30	120	4-12-1399
Poggio di Luca popolo di S. Frediano	10	30	4-12-1399
Lodovico di Giglio sensale	20	220	4-12-1399
Giovanni di Francesco Guglielmi sensale	5	100	4-12-1399
Bernardo di Filippo Girolami	8	25	4-12-1399
Giovanni di Giannimo sarto	10	80	4-12-1399
monna Giovanna vedova di Domenico da Bologna	6	—	4-12-1399
Agostino di Cione popolo di S. Pier Gattolino	15	78	4-12-1399
Guasparre e Maffio Bueri e monna Giovanna loro madre	26	250	4-12-1399
monna Francesca vedova di Bernardo Rinucci	25	100	4-12-1399
Filippo di Salvestro Sassolini	10	300	4-12-1399
Antonio di ser Bartolo «Chermontetì»	40	140	4-12-1399
Manetto di ser Boninsegna	15	200	4-12-1399
Madalo di Lodovico de' Medici	15	50	4-12-1399
Antonio di Maso detto la Serpe	20	150	4-12-1399
Bindo di ser Bindo di Azzolino Viviani	4	100	4-12-1399
Giovanni e Tribaldo di «Ghereri» (o «Ghuereri») de' Rossi	12	100	4-12-1399
Barna del Bugliaffo	4	30	4-12-1399
Guido di Matteo lavoratore	10	50	4-12-1399

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Lionardo di Zanobi de' Rossi	40	<b>35</b>	4-12-1399
monna Giuliana vedova di Andrea Borghini	10	<b>84</b>	4-12-1399
Francesco di Iacopo vergheggiatore	10	<b>100</b>	4-12-1399
Agnolo di Nuccio procuratore di Contro di Segna e Ventura di Giovanni	15	<b>60</b>	4-12-1399
Agnolo di Lorenzo pettinatore	15	<b>60</b>	4-12-1399
Filippo di Ulivo barbieri	35	<b>200</b>	4-12-1399
Agostino di Marco popolo di S. Pier Gattolino	8	<b>150</b>	4-12-1399
Santi di Francesco tessitore	15	<b>100</b>	4-12-1399
Giovanni di Iacopo Balducci	10	<b>25</b>	4-12-1399
Filippo di Balduccio filatoiaio	10	<b>300</b>	4-12-1399
Agnolo di Ricco	8	<b>150</b>	4-12-1399
Sandro di Baldovino	10	<b>60</b>	4-12-1399
Bartolomeo di Marco Ciambella	10	<b>50</b>	4-12-1399
Simone di Anselmo popolo di S. Frediano	6	<b>20</b>	4-12-1399
Nofri di Andrea «ghuercio»	10	—	4-12-1399
Luca di Grazzino popolo di S. Frediano	10	<b>200</b>	4-12-1399
Tommaso e Spinello beccai	30	<b>50</b>	4-12-1399
Bernardo di Marco sarto	15	<b>100</b>	4-12-1399
Niccolò di Bernardo di Marco	5	<b>30</b>	4-12-1399
Lorenzo di Stefano popolo di S. Lorenzo	8	<b>50</b>	4-12-1399
Iacopo di Nello Pucci albergatore	10	—	4-12-1399

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Gennajo di Giovanni popolo di S. Felicita	15	150	4-12-1399
Domenico di Piero detto Santina	15	150	4-12-1399
Bartolo di Buonfante popolo di S. Pier Gattolino	10	50	4-12-1399
Bernardo di Piero popolo di S. Frediano	8	50	4-12-1399
Miniato Baldovini ferratore	10	40	4-12-1399
Niccolò di Betto Bardi	80	400	16-12-1399
Giovanni di Cecco del Cece vinattiere	39	—	5-1-1400
Matteo di Giovanni de' Bardi, cognato di monna Costanza de' Mozzi vedova di Vieri de' Bardi ed erede del fratello	10	—	5-1-1400
Niccolò di Bartolo cardatore	30	—	28-1-1400
Antonio di Cecco da Montughi	3	—	21-5-1400
monna Bice vedova di ser Piero Besi, come tutrice del figlio Agostino	6½	—	?-11-1400
Antonio di Marignano Sassolini camarlingo degli ufficiali della Torre, per una petizione a favo- re di Bartolomeo di Rubino	18½	—	?-11-1400
Santi di Maso popolo di S. Pier Gattolino	10	—	10-12-1400
Feduccio di Andrea Bellotti	100	500	10-12-1400
Iacopo di Francesco cimatore	20	150	10-12-1400
Iacopo di Domenico cuoiaio	10	236	10-12-1400
Lorenzo di Domenico da S. Frediano	15	150	10-12-1400

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Giano di Giovanni da S. Frediano	12	100	10-12-1400
Giovanni del Buono pettinatore	10	60	10-12-1400
Pagolo di Giovanni fante	15	120	10-12-1400
Muscia di Buono fante popolo di S. Pier Gattolino	10	100	10-12-1400
Goro di Agostino popolo di S. Frediano	10	8 (sic)	10-12-1400
monna Tomea di Nuto trecca	10	100	10-12-1400
Simone di Bonsi Trenta	10	100	10-12-1400
Simone di Lapo Nucci dipintore	15	120	10-12-1400
Berna di Benintendi sarto	10	100	10-12-1400
Neri di Guccio popolo di S. Frediano	10	100	10-12-1400
Lorenzo di Michele popolo di S. Felicità	15	—	10-12-1400
Foce di Bartolo popolo di S. Frediano	8	—	10-12-1400
Bastiano di Benedetto popolo di S. Frediano	6	60	10-12-1400
Bartolo di messer Bindo de' Bardi	40	170	10-12-1400
Giovanni di Piero cardaiolo	10	150	10-12-1400
monna Caterina di Zanobi di Fruosino	10	—	10-12-1400
Bartolomeo del Buono popolo di S. Felicità	30	300	10-12-1400
Pagolo del Rosso pettinatore	10	100	10-12-1400
Michele di Domenico popolo di S. Pier Gattolino	8	—	10-12-1400
Giovanni di Alessandro Petrucci	10	—	10-12-1400
Piero di Giovanni popolo di S. Pier Gattolino	8	50	10-12-1400

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Andrea di Bartolo popolo di S. Pier Gattolino	6	50	10-12-1400
Giovanni di Spigliato banderaio	12	120	10-12-1400
Vieri di Mone Rinaldini	60	390	10-12-1400
monna Nicolosa di Iacopo di Corrado	20	—	10-12-1400
Iacopo di Niccolò popolo di S. Frediano	15	100	10-12-1400
Iacopo «da Stucchio» (o «da Stuchio») orafo	15	100	10-12-1400
Bartolo e Berto di Luca Cinozzi	25	200	10-12-1400
Niccolò di Manno all'cciatore	12	100	10-12-1400
Gherardo e Guido di Boninsegna Machiavelli	30	780	10-12-1400
Donato di Riccomanno di Vettino	15	150	10-12-1400
monna Apollonia vedova di Dutì Doffi	40	780	10-12-1400
Piero e Bernardo di Francesco di Vanni	10	200	10-12-1400
Agnolo di Simone popolo di S. Frediano	20	140	10-12-1400
Nanni del Pace popolo di S. Maria in Verzaia	8	80	10-12-1400
Bruno di Niccolò di Bruno popolo di S. Felice in piazza	20	200	10-12-1400
Domenico di Arrigo popolo di S. Maria in Verzaia	30	200	10-12-1400
Donato di Casino popolo di S. Pier Maggiore	20	170	10-12-1400
Piero di Neri cimatore	10	80	10-12-1400
Chello di Simone popolo di S. Pier Gattolino	10	100	10-12-1400
Lorenzo di Agnolo maniscalco	50	300	10-12-1400
Catalano di messer Giovanni Gherardini	50	520	10-12-1400

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Piero di Guido biadiatolo	6	80	10-12-1400
Lorenzo di Filippo Machiavelli	30	300	10-12-1400
Giovanni di Arrigo detto Nanni	15	30	10-12-1400
Pagolo di Giovanni sarto di S. Spirito	15	120	10-12-1400
Niccolò di Lapo d'Ognissanti	8	55	10-12-1400
monna Chiara di Iacopozzo albergatore	10	60	10-12-1400
Piero di Giovanni famiglia dei Signori	15	70	10-12-1400
Bartolo di Bonsi popolo di S. Giorgio	10	100	10-12-1400
Giovanni di Scolato Ciufagni	10	50	10-12-1400
Luca di Mone delle Calvane	50	300	10-12-1400
Bartolo di Maffio Ciullini	20	300	10-12-1400
Giovanni di Ventura rigattiere	6	40	10-12-1400
Federigo di Berto de' Nerli	80	380	10-12-1400
Puccio di Francesco purgatore	10	200	10-12-1400
monna Caterina di Nello di Bruno	25	—	10-12-1400
Guido di Marco popolo di S. Pier Gattrolino	10	40	15-12-1400
monna Bartolomea del Chiaro di Neri	6	50	15-12-1400
Feo di Scolaiò Ridolfi	20	180	15-12-1400
Andrea di Lotto Braccini	12	60	15-12-1400
monna Nanna di Dolcino moglie di Niccolò cimatore	25	200	15-12-1400
monna Santa di Guido di Santi	10	200	15-12-1400

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Iacopo di Duccio detto Papero beccaio	15	150	15-12-1400
Salvestro di Bartolo (o Bartolomeo) detto Melano	8	50	15-12-1400
Gualtieri di Gualtieri della Magna	10	50	15-12-1400
Nanni di Vannuccio purgatore	5	50	15-12-1400
Matteo di Spigliato popolo di S. Frediano	20	200	15-12-1400
Fruosino di Matteo detto Moco	10	100	15-12-1400
Niccolò di Pagolo banditore	5	—	15-12-1400
Ghirigoro di Bonsignore	3	15	15-12-1400
Zanobi di Donato maniscalco	5	60	15-12-1400
Simone di Niccolò Brunelleschi	3	—	15-12-1400
Bartolomeo di Iacopo orafo	30	300	5-1-1401
Bartolomeo di Miliano Salvini per Iacopo di (?) purgatore	20	200	14-12-1400
Andrea di Pagolo sta in casa Bardelli popolo di S. Felice in piazza per la moglie Bartolomea	12	120	29-11-1400
Agostino di Francesco di ser Giovanni per Filip- po di Niccolò di Lippo Lotti	60	580	28-1-1401
Giorgio di messer Giovanni	20	—	4-2-1401
Coppo di Simone de' Nerli	25	300	*
Arrigo di Iacopo popolo di S. Felice in piazza	12	100	*
Agnolo di Andrea detto Fruchino	8	100	*
Salvestro di Manetto tessitore	6	60	9-3-1401

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
Chiovo di Gandone Machiavelli per il padre	15	150	16-2-1401
Sandro di Francesco sensale popolo di S. Barnaba per Giovanni di Francesco popolo di S. Pier Maggiore	20	150	8-2-1401
Tommaso di Iacopo popolo di S. Pier Gattolino	8	80	*
Maso e Ugo degli Alessandri per Vanni di Francesco Baroncelli	10	100	2-6-1401
monna Checca vedova di Niccolò di Naddo Manni	10	105	22-11-1401
Andrea di Giovanni tessitore popolo di S. Frediano	6	60	22-3-1401
Manovello di Puccino legnaiolo per Barduccio di Francesco del Rosso (suo debitore)	15	270	15-3-1402
Bernardo di Piero della Rena e Cristofano Biliotti per Bartolomeo di Giovanni Cederni detto Riccio (loro debitore)	10	—	24-11-1401
Simone di Firenzino Machiavelli	35	230	*
Michele di Francesco	10	230	*
Agostino di Benintendi popolo di S. Felice in piazza	10	—	30-4-1401
Antonio di Bartolomeo di Doffo popolo di S. Lorenzo	20	19 (sic)	4-1-1401
monna Niccolosa «avola» dei figli di Antonio di Agnolo cimatore	3	6,03	18-11-1401
Matteo di Lorenzo di ser Bocchino	8	90	2-5-1402

Debitori	Usure chiarite fiorini a fiorino – lire di piccoli fiorini a fiorino – lire di piccoli	Usure domandate fiorini a fiorino – lire di piccoli	Data del pagamento effettivo
monna Piera vedova di Filippo del Buono	60	<b>580</b>	28-1-1401
monna Salvestra vedova di Antonio di Bartolo polo di S. Lorenzo	10	<b>76</b>	9-3-1401
Giovanni Riccialbani per Francesco di Tommaso Mazuoli	14	<b>140</b>	29-11-1401
Filippo di Bernardo tessitore	10	<b>150</b>	5-1-1402
Bartolo di Cetto Lottini procuratore dell'eredità di di Benino di Francesco del Benino	25	<b>380</b>	3-2-1401
Piero di Iacopo per il defunto fratello Zanobi spenziale	20	<b>380</b>	26-11-1401
Francesco di Neri popolo di S. Frediano (o S. Lorenzo)	8	<b>80</b>	28-1-1401
monna Lena vedova di Filippo di Perso	15	<b>150</b>	28-1-1401
Andrea di Giovanni di Cenni popolo di S. Frediano (o S. Pier Maggiore) per conto del padre	12	<b>150</b>	17-11-1401
Simone di Nerlo sindaco del Gonfalone della Sciala per conto di Filippo di Bernardo dell'Anrella per pagare sue prestanze	25	<b>200</b>	24-1-1402
monna Francesca vedova di Guido di Rinieri de' Rossi	25	<b>200</b>	8-2-1401
Gianna di Piero di Giovanni da S. Maria Impruneta per conto del padre	10	<b>18</b>	28-5-1401
Niccolò e Filippo di Franco Sacchetti per conto di Andrea Fedini	25	<b>142</b>	4-1-1401
Vanni di Lapo Rucellai	25	<b>25</b>	22-4-1401

Fonte: ASF, *Libri di commercio e di famiglia*, 3479, cc. 32v-40r, 68v-72r, 73v-80r.